



Sui Beni pubblici europei (a margine del contributo di Enzo Russo)

di Riccardo Perissich

Contributo per il Gruppo ASTRID sul Bilancio europeo – 3 aprile 2009

Il contributo di Enzo Russo è interessante e ci fornisce un'utile impostazione concettuale. Non chiarisce però tre punti a mio avviso fondamentali su cui dobbiamo lavorare.

- la scelta fra intervento europeo a fini di stabilizzazione macroeconomica (alla Micossi) e intervento a fini specifici.
- nel secondo caso, l'identificazione concreta dei Bpeur da finanziare in comune.
- il rapporto fra intervento comune e quello nazionale

Russo cita la CECA. E' utile ricordare a questo proposito alcune cose.

Il trattato CECA aveva diverse significative differenze rispetto a quello Cee. Una, di rilievo, riguardava gli interventi finanziari. Come è noto, nel trattato Cee gli aiuti di stato sono proibiti solo quando falsano la concorrenza e la Commissione ha un certo margine di flessibilità per autorizzarli.

Nel trattato CECA essi erano invece proibiti in assoluto; erano consentiti solo aiuti comuni finanziati dal bilancio CECA alimentato dai prelievi sull'industria carbo-siderurgica. Una spiegazione di questo strano equilibrio sta nel fatto che i negozianti, appena usciti dalla guerra, temevano una crisi di penuria e non una di sovracapacità; il trattato era splendido, ma anche miope.

All'inizio, anche nel sistema Cee si applicò una logica simile e si pensò (ingenuamente) che la spesa agricola potesse autofinanziarsi attraverso i prelievi sulle importazioni agricole, i proventi dei dazi doganali essendo destinati a coprire il resto; anche lì si temeva la penuria e sappiamo che l'evoluzione fu poi molto diversa. Quando negli anni '70/'80 scoppiò la crisi siderurgica, il trattato CECA si rivelò essere una trappola: gli stati non potevano intervenire e la Comunità avrebbe potuto farlo solo tassando quella stessa industria che voleva salvare. Peggio, il carbone che tutti lasciavano più o meno tranquillamente morire, avrebbe dovuto contribuire al salvataggio della siderurgia.

Per risolvere il problema Davignon fu obbligato, con un artificio giuridico che suscitò non poche perplessità, ad uscire dalla logica CECA ed entrare in quella Cee. Il risultato fu un piano di aiuti nazionali inquadrati a livello europeo in cambio di riduzioni di capacità.

Il richiamo alla CECA mi ha quindi fatto riflettere sul fatto che l'ipotesi di un finanziamento comune è anche condizionata dal modo come è alimentato il bilancio. Dal momento che esso è attualmente sostanzialmente alimentato da contributi nazionali abbastanza proporzionali al Pil, ciò spiega perché la logica redistributiva fra stati sia così difficile da superare. Forse gli eurobonds sono davvero l'unica soluzione: anche in questo caso (infrastrutture) si tratta in un certo senso di uscire dalla penuria. Il costo peserebbe sul settore che si vuole sostenere, restando a carico degli stati solo le garanzie.